

IL PIANO FREDDO Il nuovo approccio dell'assessore Rosatelli

Per i clochard 800 posti letto «No a violenza e sgomberi»

■ «Penso che questa amministrazione si caratterizzerà per un approccio nell'interesse delle persone. Non sottovalutiamo il disagio di commercianti e residenti, ma c'è una gerarchia di valori da rispettare, per questo escludiamo azioni di violenza e sgombero nei confronti dei senza fissa dimora». Così l'assessore al Welfare Jacopo Rosatelli segna un cambio di rotta rispetto al passato, almeno nelle intenzioni. Per i prossimi anni poi l'assessore pensa già a soluzioni «innovative» per far fronte all'emergenza casa. «Abbiamo trovato un dossier già aperto sul campo di via Traves e non sarebbe stato serio metterlo in discussione - spiega -. Ma quello di via



Container via Traves

Traves non è l'unico punto di accoglienza». Sono 800 i posti letto complessivi messi a disposizione dei più fragili durante l'inverno (circa 600 percorsi di accoglienza in case di ospitalità e oltre 200 posti progettati per l'autonomia abitativa). «Non vogliamo solo dare un tetto a

chi ne ha bisogno, ma anche riagganciarli alla vita sociale» prosegue Rosatelli. «È chiaro che sappiamo che tanti in questa situazione hanno patologie significative dal punto di vista della salute mentale. Ne abbiamo censiti 100 a Torino».

[A.P.]

Con "Casa Roma" l'hotel diventa accessibile a tutti. E abbatte gli steccati mentali

di Alessia Guerrieri

Non sarà solo una struttura senza barriere architettoniche. Sarà di più. Sarà un "hotel" accessibile a tutti, dove ognuno potrà sentirsi a casa, dove a essere abbattuti saranno per lo più gli steccati mentali. L'impresa è ambiziosa, ma ha la missione di fare cultura nel mondo del turismo e dell'ospitalità.

Si chiamerà "Casa Roma", il progetto che vede come partner Piccola Casa della Divina Provvidenza - Cottolengo e Xenia spa Società benefit nel recupero della struttura ricettiva a pochi minuti da Piazza San Pietro. Un piano, che dovrebbe prendere il via a gennaio 2022 e terminare due anni più tardi alla vigilia del Giubileo del 2025, dal valore di quasi 7 milioni che porterà a rendere a misura di tutti le 80 camere della struttura. Come? Attraverso percorsi specifici per sordo-ciechi e autistici, interventi di visual design, valorizzazione delle vedute, tappeti mobili, spazi per la socialità ed il benessere. In sostanza, utilizzando illuminazione led, materiali naturali, differenze cromatiche per favorire l'ipovisione, supporti per le disabilità motorie si cercherà di rispondere a tutte le esigenze delle persone con difficoltà fisiche, mentali, sensoriali. «Abbiamo voluto fortemente questa opera che vediamo come opportunità per portare un'idea innovativa e vera - ha spiegato don Carmine Arice, padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza Cottolengo, nel presentare "Casa Roma" -, un progetto che volevamo arrivasse a fare cultura nell'accoglienza e rispondesse alle nuove esigenze di turismo, viaggi di lavoro o di salute di ogni tipologia di persone».

L'idea di fondo del progetto firmato dagli architetti Luca Colasanti e Luca Pagliardi, infatti, è racchiusa nella frase «lo faccio anche io solo se lo possono fare tutti». Ecco perché tutta l'architettura della struttura di Casa Roma è pensata partendo dall'idea che «la disabilità è anche il momentaneo vivere in un ambiente scomodo quando non si è in buone condizioni di salute», seguendo la filosofia dell'universal design. Questo tipo di progettazione organizza gli spazi tenendo conto di sette principi: equità ovvero utilizzabile da chiunque, tolleranza all'errore cioè minimizzando i rischi, percettibilità che vuol dire trasmettere le effettive informazioni sensoriali, semplicità nell'uso, contenimento dello sforzo fisico, flessibilità che significa capacità di adattarsi alle diverse abilità, misure e spazi sufficienti per l'accesso e l'uso di tutti.

Pensiamo a un disabile. Organizzare un soggiorno in una città d'arte o partecipare a un grande evento può essere un'impresa non semplice. Ogni albergo ha due o tre stanze attrezzate per ospitare i diversamente abili; numeri insufficienti per far fronte alle richieste, ancor meno di un gruppo. Ecco che per organizzare ad esempio un pellegrinaggio per le persone con disabilità ci vorrebbero decine di alberghi. Una difficoltà toccata con mano durante il Giubileo della misericordia del 2015-2016 sottolineata anche dall'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, insieme al fatto che «la cultura vive all'interno del popolo che trasmette cultura. Ecco perché Casa Roma può diventare un segno concreto dell'accoglienza verso tutti. Dobbiamo infatti essere capaci di creare cultura anche attraverso dei segni concreti». Il primo, ricordato da suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale delle persone con la disabilità della Cei, è pensare «Casa Roma come un segno di dignità, il diritto e il riconoscimento delle persone con disabilità in quanto persone, turisti e clienti come ci ricordano la Convenzione Onu e la nostra Costituzione».

Questo piccolo gioiello di accoglienza a fine lavoro verrà gestito da Panfilia srl, un'impresa sociale per il 55% del Cottolengo e per il 45% di Xenia spa. Il valore aggiunto di questo connubio e soprattutto di Casa Roma, riconosce perciò il ministro del Turismo Massimo Garavaglia, è la sua capacità di «coniugare l'accessibilità con il bisogno del turismo, di intercettare nuove fasce di clientela. Riuscire in una sola struttura a non separare i disabili è la mossa vincente che vogliamo diventi lo standard. Le risorse stanziare nel Pnrr vanno in questa direzione». Per un'impresa come Xenia, conclude poi Ercolino Ranieri, presidente e Ad di Xenia spa, che «ha il turismo e l'ospitalità come vocazione e che da oltre trent'anni ne ha fatto il proprio business, Casa Roma è un progetto che conferisce un senso nuovo alla storia aziendale e apre un orizzonte dai paradigmi molto diversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia civile 7

L'ECONOMIA CIVILE

Supplemento multimediale di Avvenire
www.avvenire.it/economiacivile

Direttore Responsabile

Marco Tarquinio

Progetto editoriale

Marco Girardo

Progetto grafico

Massimo Dezzani

Infrastruttura software

Alessandro Saccomandi

Davide Tizzo

Coordinamento editoriale

Redazione Economia Avvenire

«Portami a vedere la notte», la cultura rom e sinti raccontata in un docufilm

MARINA LOMUNNO

Torino

Mezzo secolo con i rom e i sinti in *Portami a vedere la notte*: è il docufilm di Lia e Alberto Beltrami che è stato presentato in anteprima lunedì scorso nella filмотeca Vaticana a Palazzo San Carlo a Roma. Il video, realizzato con i fondi dell'8xmille e patrocinato dal Dicastero vaticano per il servizio dello sviluppo umano integrale, parteciperà ai prossimi festival internazionali del cinema: l'occasione è il 50° di fondazione dell'Aizo Rom e Sinti onlus (Associazione italiana zingari oggi) fondata nel 1971 a Torino, dove c'è la sede nazionale. Presidente e anima dell'Aizo, con sedi in 15 regioni, è suor Carla Osella delle Figlie di

Sant'Angela Merici, una vita passata nei campi nomadi torinesi, seguendo con i volontari generazioni di rom e sinti.

È lei una delle protagoniste del docufilm, nato da un'idea di Gian Luca Magagni, presidente Aizo del Trentino Alto Adige. Un viaggio per far conoscere la cultura zingara «la semplicità del vivere a contatto con la natura, la voglia di essere parte di un unico mondo vissuto da una sola razza quella umana, frutto dell'incontro di culture diverse». Un contributo per cercare di abbattere i pregiudizi verso un popolo che, come recentemente ha sottolineato papa Francesco in Slovacchia, visitando il quartiere-ghetto dei rom alla periferia di Košice, è considerato tra gli «scarti della nostra società».

Il docufilm è tra le iniziative di sensibilizzazione che l'Aizo in questi mesi sta portando avanti «per continuare il nostro servizio sviluppando una cultura della solidarietà nella società civile ma anche dei diritti e dei doveri dei nomadi, promuovendo la loro crescita e l'educazione alla cittadinanza attiva attraverso progetti tra cui l'inserimento nei percorsi scolastici dei più giovani», spiega suor Osella, sociologa, nominata commendatore nel 2011 dal presidente Giorgio Napolitano, onorificenza che ha dedicato a tutti i volontari dell'Aizo.

A Torino il 50° è iniziato lo scorso 13 luglio al campo rom di strada dell'Aeroporto, con la preghiera tra le baracche guidata dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia che, fin dall'inizio del suo episcopato a Torino, visi-

ta regolarmente le comunità accampate ai margini della città. Nel 2012 Nosiglia scrisse una Lettera pastorale dedicata ai nomadi intitolata *Non stranieri ma concittadini e familiari di Dio*. «Una sensibilità, quella dei pastori della Chiesa torinese – prosegue suor Osella – che non si è mai interrotta. Fu il cardinale Michele Pellegrino, che nel 1971 guidava l'arcidiocesi subalpina, ad affidarmi il mandato di camminare accanto «al popolo delle ruote» citando la frase di Paolo VI che nel 1965, incontrando i nomadi a Pomezia disse: «Voi siete nel cuore della Chiesa». Ecco come è nata l'Aizo, da allora non ci siamo più fermati».

Tra le altre iniziative del 50°, il 22 ottobre si è tenuto a Torino il 31° Congresso nazionale dell'Aizo in cui si so-

no presentati gli obiettivi del Piano europeo 2030 per le popolazioni nomadi che dovranno essere attuati dai Paesi membri attraverso le Strategie nazionali: tra queste «la garanzia che in Europa almeno il 95% di rom, sinti e caminanti (Rsc) abbia accesso all'acqua potabile e la riduzione a metà del divario che riguarda l'istruzione nella prima infanzia tra bambini nomadi e non». È la missione «spesso impossibile dell'Aizo – conclude suor Carla – perché questa popolazione è spesso emarginata anche dai cattolici: ce ne accorgiamo quando cerchiamo volontari: tanti i preconcetti e certamente non è facile stare con loro, ma se non si vince l'intolleranza non si costruirà nulla e saranno sempre più emarginati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presentazione a Roma per i 50 anni dell'associazione Aizo presieduta da suor Carla Osella, religiosa impegnata nei campi nomadi: va loro garantito l'accesso ad acqua e istruzione. A luglio a Torino la preghiera guidata da Nosiglia

Una storia come tante, se è vero che negli ultimi 12 mesi il 37 per cento delle aziende nel mondo è stato vittima di un attacco ransomware, ovvero con richiesta di riscatto. Lo afferma una ricerca di Sophos, società specializzata in sicurezza informatica, secondo cui, nel 2020, il valore dei pagamenti per tornare in possesso dei dati rubati è cresciuto del 341%. È il segno che i tempi sono cambiati. E con loro il crimine, che oggi come allora è sempre un passo avanti rispetto alla legge e a chi è chiamato a farla rispettare, mentre i banditi 2.0 si riempiono le tasche. Dove arrivi questo fiume di denaro, nessuno lo sa. I flussi si perdono nei paradisi fiscali. Ma è ben noto che molti dei ricatti partano dall'est, in particolare dalla Russia. È da qui che sarebbe stato sferrato l'attacco che in estate ha mandato in tilt i cervelloni della Regione Lazio, con gravi conseguenze sulla programmazione della campagna vaccinale, sulla registrazione dei tamponi, sulle forniture di medicinali. Gli hacker hanno chiesto 5 milioni, la Regione non ha pagato, e alcuni problemi, dopo diversi mesi, permangono. Dalla Russia sarebbe partito anche il blitz alla Siae, con il furto di 70 gigabyte di dati e una richiesta di 3 milioni. E la

L'ANALISI In aumento le richieste di riscatto per la restituzione dei dati. E in tanti preferiscono pagare

Comune, Atc, Caselle e tanti privati Siamo nel mirino degli hacker russi

matrice russa è considerata la più attendibile per tutti gli attacchi sferrati nella nostra regione, che sarebbero tantissimi e sarebbero per lo più rimasti ignoti, dato che molti privati, soprattutto quelli con aziende di piccole dimensioni, avrebbero preferito saldare il conto con i pirati piuttosto che denunciare, rischiando di perdere ciò che era contenuto nei database. L'ultima vittima eccellente, tra gli enti pubblici, è il Comune di Torino, che lunedì si è svegliato con un blackout dei sistemi. Se sia stata richiesto un riscatto, e a quanto ammonti, nessuno per il momento l'ha voluto dire ufficialmente. Ma gli effetti sono stati importanti (soprattutto sui servizi anagrafici), anche se il colpo è stato parato abbastanza bene. Di sicuro, a Palazzo Civico è andata meglio che all'Atc del Piemonte Centrale, vittima di

un ransomware partito tra il 10 e l'11 aprile scorsi. L'attacco si è manifestato sia sotto forma di criptazione di tutti i dischi fisici e delle repliche remote nel sito DR (disaster recovery) che di cancellazione e sovrascrittura dei volumi di backup e dei nastri in linea. Dopo l'attacco, l'Agenzia ha subito diverse richieste di riscatto in valuta bitcoin attraverso mail impossibili da rintracciare; Atc non ha ceduto. Ma tornare alla normalità è stata impresa assai ardua. E alcuni problemi permangono tutt'ora. Prima ancora era toccato al Comune di Caselle. Poi, a finire nell'elenco dei privati colpiti dai banditi della Rete, è stata Eatly. Per sapere chi sarà il prossimo, basta aspettare. E non serve essere esperti per capire quanto il fenomeno non possa che espandersi. Ormai, buona parte della nostra vita

è digitale. Nei nostri computer, nei telefoni, c'è un pezzo importante della nostra vita. Tutto passa attraverso "nomi utenti", password, codici spid, app, pod, puc. E non si accorgiamo neanche più di quante informazioni trasmettiamo ogni giorno con le nostre tastiere. Dal numero del conto in banca, alle fotografie dei nostri momenti felici. Anche queste potrebbero finire in mano ai cybercriminali. E per qualcuno potrebbero non avere prezzo. Soluzioni? La lunga stagione dei sequestri di persona si interrompe con il blocco dei beni di congiunti e affini delle persone rapite. Ma allora i quattrini andavano consegnati in pesanti valigie, l'anonima sarda, per quanto anonima, era fatta comunque di uomini in carne e ossa. Bloccare criptovalute e dare la caccia a un nickname, è tutta un'altra storia.

SENZATETTO

Clochard, fine del pugno duro “Per loro una dimora dignitosa”

È finita l'epoca del pugno duro con i senza fissa dimora del centro, allontanati alle prime ore del mattino dalle forze dell'ordine che buttano via quello che i clochard non si possono portare dietro. L'assessore al Welfare Jacopo Rosatelli annuncia lo stop alla pratica che va avanti ormai da anni. «La nostra ammi-

nistrazione vuole caratterizzarsi per un approccio diverso nel rispetto della dignità delle persone. C'è una gerarchia di valori la dignità è al primo posto, quindi escludiamo azioni violente».

È un tema che in città è sentito e delicato, che va di pari passo con il degrado dei portici. «Sappiamo che ci muoviamo in una situazione complessa e

non sottovalutiamo il disagio di residenti e commercianti, leggiamo le loro lettere indirizzate ai giornali - continua Rosatelli - Facciamo appello alla tolleranza dei cittadini». La questione è «far sì che i senza dimora trovino una collocazione dignitosa, obiettivo che è anche nell'interesse della cittadinanza» e per farlo l'assessora lavora «a un piano di inclusione so-

ziale da sviluppare con il terzo settore e i soggetti della solidarietà organizzata». Si punta «a non dare solo un tetto, ma anche a riagganciare diverse persone alla vita sociale. Sappiamo che molti hanno patologie significative che impattano sulla salute mentale» e anche per questo «dobbiamo affrontare la questione con elementi di innovazione».

Ieri nel frattempo sono state approvate le delibere per far fronte all'emergenza freddo, e «alcuni servizi dovranno diventare strutturali». Con i cento posti aggiuntivi di via Traves 15 in totale si arriva a 800 letti, tra dormitori e reinserimenti. Molti dei servizi sono frutto del potenziamento degli scorsi anni, ma da quest'anno si aggiungono novità. Anzi-



Il particolare giaciglio di un senza tetto nel centro della città

tutto, passano da 11 a 12 le strutture h24: anche gli spazi di via Lascaris saranno aperti senza soluzione di continuità. Si potenzia inoltre via Sacchi, che diventerà un polo di servizi integrato. Non solo, quindi,

ambulatorio e dormitorio, ma punto di accesso rafforzato: maggior presenza degli operatori sociali, che si relazionano con i senza dimora indirizzati lì dall'attività sulla strada, per prenderli in carico e poterli se-

TI PR

42 **LASTAMPA** MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 2021

VACCINATO IL 73% DEGLI STUDENTI E IL 95% DEL PERSONALE

Scuole, aumentano focolai e quarantene aumento maggiore nella fascia 6-10 anni

Aumentano in misura contenuta, ma aumentano, i focolai e le classi in quarantena in ambito scolastico: la riprova del sussulto epidemico, anche in Piemonte.

Nella settimana 8-14 novembre i focolai sono passati da 28 a 45: 0 nei nido (età 0-2 anni), 2 nelle scuole dell'infanzia (3-5 anni), 20 nelle scuole primarie (6-10 anni), 11 nelle scuole secondarie di 1° grado (11-13 anni), 12 nelle scuole superiori (14-18 an-

ni). Le classi in quarantena da 200 a 234: 3 nei nidi, 31 nelle scuole dell'infanzia, 84 classi nelle scuole primarie, 60 classi nelle scuole secondarie di 1° grado, 56 classi nelle scuole superiori.

Aumenta anche l'incidenza del contagio nelle fasce di età scolastiche, ovvero i nuovi casi settimanali su 100 mila rispetto alla settimana 1-7 novembre. In particolare, nella fascia 6-10 anni l'incidenza sale a 130.6 (rispetto a

86.1 della scorsa settimana), nella fascia 11-13 è 123.6 (rispetto a 78.1) e nella fascia 14-18 anni è 66.5 (mentre la scorsa settimana era 51.3). Più contenuti, se non altro, gli aumenti nella fascia 3-5 anni dove i nuovi casi su 100 mila si attestano a 53.3 (rispetto a 51.2 della scorsa settimana) e nella fascia 0-2 anni (39.3 contro 33.3 della scorsa settimana). Quanto all'andamento della campagna vaccinale, sulla platea



Il fronte della scuola, insieme a quello degli ospedali, è il più delicato

complessiva di 316 mila studenti dai 12 ai 19 anni, sono 230 mila gli aderenti: 222 mila hanno ricevuto la prima dose, pari al 96,5% degli aderenti e al 70,2% della platea potenziale; 212 mila hanno fatto il ciclo completo, pari al 92,2% aderenti e al 67% della platea potenziale. In Piemonte l'adesione degli studenti alla campagna vaccinale è pari a circa il 73%. Decisamente più alta, 95%, quella del personale scolastico: sulla platea complessiva di 128 mila operatori, gli aderenti sono circa 121 mila: 361 le scuole elementari e 17.141 gli studenti che hanno aderito al piano di screening, 154 le scuole medie, con 3.432 studenti. ALE. MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIPR



L'azienda di automotive conta centotrenta dipendenti

Accordi annullati si fermano gli operai della Cornaglia

MASSIMILIANO RAMBALDI

Agitazioni sindacali e scioperi all'interno dell'azienda Cornaglia, a causa della disdetta di alcuni accordi sindacali. La ditta è partner di un gruppo multinazionale nel settore automotive e leader nello stampaggio lamiera. All'interno dello stabilimento di Beinasco occupa circa 130 dipendenti e 45 lavoratori somministrati. La tensione è salita alle stelle dallo scorso 31 agosto, come spiega la Fim-Cisl in una nota, quando l'azienda «ha comunicato l'annullamento di alcune intese sottoscritte tempo addietro. Due riguardano premi economici ed uno regolamentava le pause fisiologiche. Con questa operazione l'azienda avrebbe inteso modificare un parametro monetario annuale del valore di 774 euro, svantaggiando i lavoratori e praticare una riduzione delle pause fisiologiche da 40 a 10 minuti».

Dopo vari incontri, tenuti presso l'Unione Industriale di Torino, il 9 novembre si è svolta la terza assemblea sindacale conclusa con uno sciopero, per protestare in maniera più energica. «Lo

stop al lavoro continua giorno dopo giorno con un'altissima adesione da parte dei lavoratori e lavoratrici - aggiunge l'organizzazione sindacale - e proseguiranno ancora per lottare nella difesa dei diritti sottoscritti».

I dipendenti hanno anche optato per il blocco degli straordinari: «Non è con le disdette degli accordi o con la revoca degli incontri sindacali che si affrontano e risolvono le questioni. C'è bisogno di un confronto vero e rispettoso tra le parti, in cui prevalga il buon senso e non la volontà di prevaricazione». Secondo il sindacato, la tensione sarebbe aumentata anche a causa di una revoca improvvisa di un incontro prestabilito tra le parti. Doveva servire a trovare una quadra e allentare la tensione tra i dipendenti. Ancora ieri mattina gli striscioni sindacali campeggiavano all'ingresso dello stabilimento, a testimonianza di una situazione ancora tutta da sistemare: «Se la vicenda rimarrà ancora senza uno sbocco - spiega Nicolò Infantino, delegato Fim-Cisl - non si escludono altre forme di protesta». —

Carrefour licenzia 769 addetti solo 170 sono a Torino E cede 3 supermercati

Fisascat-Cisl: «Quinto licenziamento collettivo in 5 anni»

106

Negozi
Il supermarket che Carrefour darà in franchising a livello nazionale

Carrefour ha formalizzato ai sindacati la procedura di licenziamento collettivo per 769 persone in Italia di cui 185 in Piemonte. L'annuncio arriva dopo il confronto attivato tra azienda e maestranze nelle scorse settimane sul piano aziendale 2022 del big francese della gdo. A rendere noti i numeri degli esuberi è la Fisascat-Cisl. Nella nostra regione

sono in bilico 185 posti: 170 solo a Torino (77 in ipermercati, 62 in supermercati, 13 negli ingrossi e 18 negli uffici di Rivalta, Moncalieri, Grugliasco e Nichelino), 9 a Vercelli, 2 a Novara, 2 a Biella, 2 ad Alessandria. Carrefour ha specificato che dismetterà 106 negozi della rete vendita diretta, di cui 82 Express e 24 Market, con il trasferimento a terzi imprenditori della rete in franchising; 3

sono a Torino. «I motivi alla base della situazione di eccedenza — si legge nella nota aziendale di Carrefour — sono da individuarsi nella grave situazione economico gestionale. Il complessivo calo del fatturato e dei clienti da un lato, e l'incidenza del costo del lavoro dall'altro, hanno determinato una situazione di grave squilibrio che ormai non è più sostenibile e costringe la società



Calo dei ricavi e costo del lavoro hanno creato squilibrio
L'azienda

ad un intervento strutturale volto a riequilibrare il rapporto tra personale e fatturato». I 769 esuberanti sono la proposta che la direzione aziendale ha presentato alle sigle sindacali, si tratta infatti di uscite su base volontaria, anche se i rappresentanti dei lavoratori faticano a capire quanti saranno i dipendenti ad aderire.

«Dovremo confrontarci ancora con l'azienda e se la proposta non sarà accettata si applicherà la legge 23 del 1991, cioè il licenziamento collettivo vero e proprio con un punteggio da assegnare al personale in base ai carichi familiari e all'anzianità: chi prende il punteggio più alto sarà in uscita, ma potrà impugnare il licenziamento», spiega Stefania Zullo della Fisascat Cisl di Torino. «I sindacati non sono

d'accordo con questo piano perché a pagare le conseguenze sono sempre e solo i lavoratori, anche quelli che rimangono perché si trovano con un carico raddoppiato. Carrefour — attacca Zullo — è alla quinta procedura di licenziamento in cinque-sei anni». «La Fisascat Cisl — dichiara il segretario generale aggiunto della federazione cislina Vincenzo Dell'Orefice — ritiene non percorribile la strada di un confronto finalizzato unicamente a consentire licenziamenti e cessioni di negozi a terzi». Il sindacalista sollecita «Carrefour ad integrare il proprio piano d'azione con delle parti relative alla prospettiva futura della rete a gestione diretta in Italia».

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La coda all'anagrafe centrale e l'addetto alla "accoglienza"

IL CASO Code all'anagrafe centrale blindatissima: «I giornalisti non possono entrare» Servizio ancora ko nelle sedi decentrate «Un riscatto di almeno mezzo milione»

■ Ai cancelli dell'anagrafe centrale di via della Consolata erano ben sorvegliati e accedere agli sportelli, dopo l'attacco informatico di lunedì, era impossibile. «I giornalisti non possono entrare» spiega l'addetto all'accoglienza che smistava la gente in coda fin dalle prime ore del mattino per prenotare la carta d'identità elettronica. Una lunga fila di gente esasperata dai tempi biblici del servizio che, nonostante l'ostentazione a livello nazionale dell'anagrafe digitale, a Torino continua a non funzionare.

Dal Comune non rilasciano dichiarazioni sull'importo richiesto dagli hackers. **Ma considerando che sono stati messi ko circa 7.500 computer, i tecnici esperti ipotizzano «un riscatto da mezzo milione a salire e tempi lunghi per il riavere i dati».** Stando a quanto dichiarato dagli uffici anagrafici comunque: **«Gli sportelli sono stati riaperti e i pc sono tornati operativi all'anagrafe centrale, non ancora nelle sedi decentrate».**

Da Palazzo Civico fanno sapere che la rete informatica è tornata alla piena

operatività in sicurezza: «Con il ripristino del sistema, dopo una fase di controllo effettuata area per area, sono nuovamente attivi gli sportelli delle anagrafi e degli altri servizi civici per i quali, in via precauzionale e per le necessarie verifiche, era stata sospesa l'attività. La Città di Torino conferma che i dispositivi informatici delle anagrafi non sono stati danneggiati e che i contenuti delle banche dati centrali non sono stati persi e non hanno neppure subito alterazioni».

[R.I.E.]

Un caffè a San Salvario in soccorso dei pazienti colpiti dall'Alzheimer

di Federica Cravero

Ci si incontra per bere una tazza di tè o un caffè, giocare a carte, ricamare o fare parole crociate, parlare di sé con persone con cui si condividono gli stessi problemi, sotto la guida di uno psicologo cognitivista. È tra i tavoloni di legno di un locale di San Salvario, il Pandàn in via San Pio V 15, che si riuniscono i partecipanti agli incontri dell'Alzheimer Cafè, un progetto rivolto a chi ha avuto una diagnosi di demenza e ai loro familiari, che possono intraprendere anche loro un percorso di conoscenza della patologia, ma anche uno scambio di informazioni sia sui servizi offerti dal territorio che di pareri con chi magari convive da più tempo con la malattia. «Quella dei lavori in gruppo per chi ha una patologia di Alzheimer è un'esperienza consolidata e noi abbiamo voluto portarla in una vera caffetteria, non in un ambulatorio o in qualche centro di incontro, per creare tra i partecipanti una convivialità che riteniamo positiva», spiega Roberto Vendrame, pedagogista e referente dell'Alzheimer Cafè. In particolare l'iniziativa è indicata per chi ha una diagnosi iniziale di Alzheimer e quindi ha estremo bisogno di mantenere il cervello il più possibile in movimento per rallentare la degenerazione e anche prevenire le conseguenze che il deficit cognitivo può avere anche nella sfera affettiva di un malato e nelle amicizie.

«Spesso le famiglie fanno proprio il contrario – continua Vendrame – e quando si trovano con una malattia del genere da gestire subentra da



▲ Il Caffè Pandàn

Paolo Valinotti, gestore del bar di via San Pio V, nel quartiere di San Salvario



una parte il timore dello stigma e dall'altra la paura che l'anziano si metta in situazioni di pericolo e per prudenza si tende a farlo uscire molto meno di casa, aumentando in questo modo la velocità con cui la malattia progredisce. Invece proprio il movimento è una cosa importante: negli incontri si suona e

si canta, vorremmo anche che si ballasse e pensiamo di organizzare anche delle passeggiate sfruttando la vicinanza del parco del Valentino». Il Pandàn, locale «a conduzione sociale» gestito dalla cooperativa Esserci, è subito sembrato il posto giusto. Gli incontri, una volta alla settimana,

erano appena iniziati quando è scoppiata la pandemia e proprio in questi giorni il progetto ha ripreso slancio. «L'idea era venuta proprio da persone che vivono a fianco di malati di Alzheimer, che ci hanno chiesto di occuparci di questo ambito che coinvolge tra familiari, caregiver e conoscenti una fetta di popolazione molto più ampia di quanto si immagini – dice Paolo Vallinotti, che gestisce il Pandàn – Vorremmo che si creasse un gruppo che si possa incontrare anche autonomamente, senza la mediazione di un professionista. Un locale che sia un punto di ritrovo sicuro per chi, pur con una diagnosi di Alzheimer sia ancora in grado di uscire per bere un caffè». In quest'ottica molto importante è la rete sociale che si crea e che è in grado di intervenire sia per proporre iniziative, sia per facilitare la vita di chi ha forme di demenza: «Vogliamo far sapere al quartiere e a tutti i torinesi che per gli abitanti affetti da demenza c'è un aiuto concreto a San Salvario», spiegano gli ideatori del progetto. Ma c'è un'ambizione più grande, quella di costituire nel quartiere una «Comunità amica della demenza», come ce ne sono alcune in Italia soprattutto in piccoli borghi, in cui i commercianti vengono formati ed educati alla relazione con i malati, la segnaletica stradale e le informazioni all'interno dei negozi vengono semplificate in modo da poter essere comprese e i pazienti stessi vengono coinvolti nella vita sociale del quartiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA